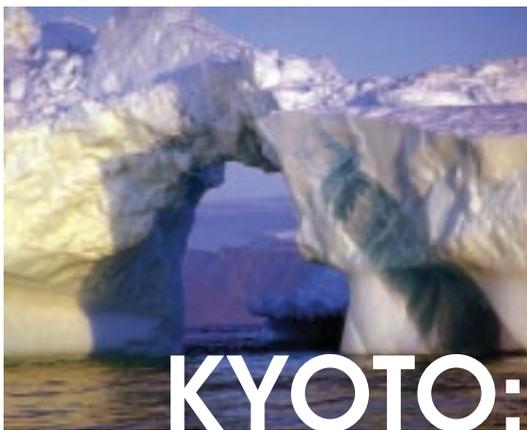


di Luigi Campanella
Dipartimento di Chimica
Università "La Sapienza" - Roma
luigi.campanella@uniroma1.it



KYOTO: SPERANZE E DUBBI

Giustamente al Protocollo di Kyoto si tende a dare più un significato politico che scientifico, costituendo esso il primo accordo internazionale finalizzato alla protezione dell'ambiente, che sia stato siglato dalla Comunità internazionale senza l'accordo degli Stati Uniti d'America, la più grande economia del pianeta.

Mai prima d'ora un accordo sulle tematiche ambientali era stato siglato da un così elevato numero di Paesi. Gli interessi contrastanti fra chi aspira a fare crescere la propria economia, in qualche caso al debutto in campo internazionale, anche sacrificando ad essa il rigore ambientale e chi invece, rappresentando economie già sviluppate ed avanzate, comincia a rendersi conto che avere pensato soltanto all'economia quantificata in termini di Pil, import ed export, senza tenere conto che l'ambiente non può essere escluso in un consuntivo di qualità

di vita, hanno in passato impedito di conciliare su una posizione comune i due diversi atteggiamenti. In effetti la volontà politica manifestata nella sigla dell'accordo ha avuto stimoli significativi non soltanto dai dati allarmanti sullo stato dell'ambiente del mondo civile dell'Occidente ricco e dell'Oriente meno ricco, ma anche da alcuni più recenti moniti sullo stato di alcune oasi ambientali ancora incontaminate, che cominciano a soffrire da inquinamento ambientale.

Per esempio, l'*Arctic Climate Change Assessment*, il più esauriente rapporto che inquadra gli impatti della crisi del



clima nell'Artico, lo scorso anno ha riscontrato che il riscaldamento dell'Artico si sta verificando ad un ritmo due o tre volte superiore a quello atteso con il rischio di estinzione per l'orso polare e di cambiamento per sempre nella vita delle persone che vivono in quell'area. Ed ancora le isole delle vacanze nell'Oceano Indiano sono minacciate dall'innalzamento del livello dei mari e dalla carenza di acqua potabile. L'acqua potabile, un bene prezioso, comincia a scarseggiare dove era abbondante: ciò a causa dello scongelamento dei ghiacciai, principale fonte di acqua dolce.

2004", presentato alla Cop 10 del protocollo di Kyoto lo scorso dicembre, sostiene che i combustibili fossili continueranno a dominare lo scenario energetico mondiale, con quote limitate di nucleare e fonti rinnovabili. La IEA, secondo Greenpeace, contraddice così le sue pubblicazioni sull'efficienza energetica e ignora la necessità riconosciuta dagli scienziati di

li, ed in parte anche sul nucleare. Secondo un'analisi del governo britannico, ad esempio, entro il 2020 l'eolico sarà la fonte energetica più economica,



Il settore più inquinante che contribuisce al riscaldamento globale è costituito dalle centrali che forniscono tutti noi di energia elettrica. Molte di queste centrali sono alimentate a carbone, il combustibile più inquinante e più dannoso per il clima. Fortunatamente le cose possono cambiare, con il passaggio dal carbone all'energia pulita, cioè alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica. Oggi la tecnologia è disponibile per realizzare questo cambiamento ed è anche economicamente sostenibile poiché l'efficienza energetica porta ad un minore fabbisogno di energia per alimentare una casa o un'azienda e perciò porta un risparmio economico. Purtroppo gli esperti non sembrano ottimisti su questo punto: il rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia "World Energy Outlook

adottare alternative ai combustibili fossili anche per combattere i cambiamenti climatici. Eppure - dice ancora Greenpeace - se i governi non abbandoneranno questa politica il consumo energetico mondiale crescerà quasi del 60% nel 2030 e le emissioni di CO₂ aumenteranno nella stessa misura". Lo scenario alternativo presentato dall'IEA - pur non dando ad esso la fiducia di realtà - prevede una riduzione delle emissioni di CO₂ del 16%, che si raggiungerebbe attraverso un miglioramento tecnologico ed uno spostamento sulle fonti rinnovabili

ancora più del gas e la "European Wind Energy Association" e Greenpeace sostengono che entro il 2020 più del 12% del fabbisogno energetico globale potrebbe venire soddisfatto dall'eolico, mentre l'EREC, European Renewable Energy Council, stima che entro il 2030 le rinnovabili potrebbero fornire il 35% del fabbisogno energetico globale.